



Il mitico club di Bogart diventa topless bar

«El Morocco», il leggendario locale notturno di New York che fu quasi una seconda casa per divi come Humphrey Bogart (nella foto) ed Errol Flynn, ha riaperto l'altra sera con un nuovo nome e spettacoli molto più audaci. Ballerine a scollino nudo e sigarette con le giarrettiere in bella vista accolgono i clienti nei separé a strisce bianche e blu, resi famosi da decine di film. Il nuovo proprietario, Peter Stringfellow, ha cercato di ridare al locale l'aspetto che aveva negli anni quaranta, con il soffitto blu stellato e gli spessi tappeti rossi. Lo ha però ribattezzato «The Dollhouse», la casa delle bambole.

Il Papa a Santo Domingo
«Nella realtà sudamericana ci sono responsabilità ma anche meriti della Chiesa»

ALCESTE SANTINI

SANTO DOMINGO Il fenomeno della corruzione, che ha coinvolto in Italia pure uomini di fede cristiana, ha trovato eco nel primo incontro che il Papa ha avuto con i giornalisti, dopo la malattia, mentre si era sull'aereo che ci ha portati ieri da Roma a Santo Domingo. «Per essere cristiani bisogna essere santi», ha detto - e per essere politico-cristiani si deve essere ancora di più santi. Se manca uno sforzo molto conseguente per la santità, allora evincilo l'impulso a peccare. Sta a noi vincere la triplice concupiscenza: ossia il sesso, la bramosia dei beni materiali, l'arroganza del potere. «Comunque non bisogna generalizzare. Penso che ci sono dei politici e dei sindacalisti fedeli alla loro vocazione». Ma il Papa ha dato una risposta anche al problema della sfiducia che ha investito in queste settimane vasti strati sociali del nostro paese in seguito al crollo della lira e della Borsa e delle decisioni discutibili del governo Amato. «Io credo - ha detto - che sia più sicuro e giusto preparare per la giustizia sociale, per una equa distribuzione dei beni, per una proporzionale ripartizione dei pesi, vale a dire degli oneri sociali e fiscali a seconda delle possibilità. Indicazioni che oggettivamente vanno in una direzione diversa da quella del governo e che vanno incontro, invece, alle richieste di vasti strati sociali che vivono secondo la recente indagine sociologica, al limite della povertà o in gravi difficoltà. Un problema, quello della povertà, che

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu colpisce Karadzic
L'unico a disporre di aerei
Salva le missioni umanitarie

Sulla testa dei musulmani Boban pronto a un accordo
per spartire il territorio della martoriata repubblica

Tabù i cieli della Bosnia Croati e serbi patteggiano

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiude gli spazi aerei della Bosnia (salvo per i voli a scopo umanitario). La misura colpisce in particolare l'aviazione serba. Intanto matura una svolta clamorosa: i croati di Bosnia abbandonano i musulmani e si accordano direttamente con i serbi. Sarebbero già d'accordo per un cessate il fuoco. Patto segreto tra Belgrado e Zagabria per la spartizione della Bosnia?

GABRIEL BERTINETTO

I cieli della Bosnia-Erzegovina da ieri sono tabù. Nessun aereo potrà sorvolare il territorio della travagliata Repubblica ex-yugoslava, con l'unica eccezione dei velivoli in missione umanitaria e degli aerei militari abbandonati in loco dall'Armata federale jugoslava al momento del ritiro oltre il confine con la Serbia. Il Consiglio di sicurezza giustifica l'interdizione dei voli, come «essenziale alla sicurezza dei convogli umanitari, e decisiva per la cessazione delle ostilità». La risoluzione emessa dai vari Stati ad assistere l'Onu, non prevede alcun meccanismo automatico per la punizione di chi eventualmente osasse violare lo spazio proibito. Non si prevede insomma nulla di simile al grande apparato bellico dispiegato dagli americani per l'abbattimento immediato di qualunque aereo iracheno che oltrepassi il trentottesimo parallelo in direzione sud. Gli Stati Uniti avrebbero voluto che la 781 ricalcasse la risoluzione votata il mese scorso contro Baghdad, ma altri paesi hanno premuto per un testo più blando. Se lo spazio aereo bosniaco sarà violato, il Consiglio di sicurezza dovrà riunirsi per «esaminare d'urgenza misure supplementari». Ora bisognerà vedere come reagiranno i serbo-bosniaci. Con due giorni d'anticipo sul voto dell'Onu, il loro presidente Radovan Karadzic aveva annunciato la sospensione dei voli. Ma subito il suo capo di stato maggiore si era affrettato a smentirlo, accusando addirittura di tradimento chiunque

tra i serbo-bosniaci rinunciasse ad usare l'aviazione. Non c'è troppo da stupirsi, dato il carattere magmatico delle istituzioni e delle forze in campo sui vari fronti della guerra bosniaca. Piuttosto si può ipotizzare che la risoluzione 781 giunga quando oramai i destini del conflitto sono segnati. Se le notizie che circolano da alcuni giorni con molta insistenza sono vere, serbi e croati sarebbero ormai vicinissimi ad accordarsi per spartirsi la Bosnia passando sulla testa dei musulmani. Queste voci hanno trovato ieri una conferma abbastanza autorevole. Il ministro della Difesa serbo-bosniaco Bogdan Subotic ha dichiarato che «un cessate il fuoco incondizionato» era stato firmato tra la Repubblica serba di Bosnia e la Comunità (croata) di Herzegovina. I croati si appresterebbero dunque a lasciare soli i musulmani, che formalmente sono loro alleati, nella guerra contro i serbi. I due «Stati» tra cui sarebbe stata raggiunta l'intesa sono privi di qualun-

que riconoscimento internazionale, ma sono una realtà ben più corposa di quella Repubblica di Bosnia Erzegovina, che tutto il mondo riconosce, ma è purtroppo oramai poco più di un'astrazione giuridica. Difficile credere che Radovan Karadzic e Mate Boban, presidenti rispettivamente della Repubblica serbo-bosniaca e della Comunità di Herzegovina, stiano agendo per conto proprio. Con ogni probabilità hanno avuto l'avallo dei loro referenti e protettori (o burattinai) a Belgrado e Zagabria. In ambienti diplomatici si sospetta che la svolta sia maturata il 30 settembre nell'incontro a Ginevra tra i presidenti di Jugoslavia (Serbia più Montenegro) e di Croazia, Dobrica Cosic e Franjo Tudjman. E si comprende allora l'appello che il musulmano Iztbegovic, presidente della Bosnia, ha rivolto ieri affinché musulmani e croati superino i loro contrasti e ritrovino lo spirito unitario necessario a lottare insieme contro il nemico serbo. Forse si sente con l'acqua alla gola.

Incriminata per corruzione di Collor

Rosane Collor, moglie del sospenduto presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, è stata incriminata per corruzione dalla polizia federale. L'accusa si riferisce alla sua trascorsa attività come presidente della Legione brasiliana di assistenza e non ha relazione con lo scandalo legato al trafficante Paulo Cesar Farias, che ha provocato la caduta di Collor, ma voci insistenti dicono che Rosane riceveva soldi illegali da Farias. Lo stesso si dice della ex ministro dell'economia, Zelia Cardoso de Mello, che intanto è stata accusata dalla polizia federale di irregolarità, per aver permesso durante la sua permanenza al governo che il Banco do Brasil cancellasse un debito di 260 milioni di dollari che la compagnia aerea Vasp aveva nei confronti della banca.

Dopo 2mila anni Israele processa lo storico Flavio

Quasi duemila anni dopo la sua morte, il celebre storico romano di origine ebraica Giuseppe Flavio ha dovuto rispondere l'altro ieri dell'accusa di tradimento del popolo ebraico, nel corso di un «processo» organizzato dalla televisione di stato israeliana e trasmesso in un'ora di punta. A Flavio, ormai condottiero della rivolta ebraica contro l'occupazione romana della Palestina (67 d.C.), poi uomo di corte dell'imperatore Vespasiano, la pubblica accusa non ha concesso attenuanti. «Si trattava indubbiamente di un traditore», ha affermato l'avvocata Helena Beilin - che ha ingannato la direzione politica del popolo ebraico e ha abbandonato i suoi compagni di lotta quanto ha visto che la partita era persa».

Calciatore ebreo condannato «Non rispetta il Kippur»

L'attaccante israeliano Ronnie Rosenthal, in forza nel Liverpool, è incappato nelle ire del partito religioso nazionale per essere sceso in campo con la squadra britannica durante lo «Yom Kippur», la più importante festività del calendario ebraico. Yitzhak Levy, deputato del partito religioso nazionale, lo ha accusato di «aver preso a calci la santità d'Israele», e ne ha chiesto l'espulsione dalla campagna pubblicitaria televisiva per la lotteria nazionale. Rosenthal è sceso in campo l'altro ieri contro il Chesterfield in una partita che si è conclusa con la vittoria del Liverpool per 4-1.

California Esplose una raffineria 14 feriti

Una fortissima esplosione, le cui cause non sono state ancora accertate, ha devastato l'altra notte una raffineria della società petrolifera Texaco nei pressi dell'aeroporto di Los Angeles. Nella zona del disastro è subito scattata l'emergenza ed ottanta unità dei vigili del fuoco sono state impegnate per domare l'incendio, visibile a 25 chilometri di distanza. Centinaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case nelle vicinanze della raffineria timore che la nube densa possa essere tossica. Almeno quattordici persone sono rimaste ferite e subito trasportate negli ospedali.

Sulla piazza Rossa In carcere per tentato omicidio

Mathias Rust, il tedesco che nel 1987 stupì il mondo atterrando con il suo piccolo Cessna sulla piazza Rossa, è entrato nel carcere di Neumuenster per scontare una condanna a due anni e mezzo per tentato omicidio. Rust, 24 anni, era stato condannato per aver accoltellato e ferito gravemente una ragazzina di diciotto anni che aveva rifiutato le sue avances. In appello era stato assolto, ma ieri il suo giudizio di terzo grado ha confermato la sentenza.

VIRGINIA LORI

Maastricht Copenaghen presenta libro bianco

Al congresso annuale dei conservatori il premier spinge verso l'unione europea «Siete dei Don Chisciotte, non possiamo lasciare a francesi e tedeschi la guida del processo comunitario»

Major lancia la sfida ai thatcheriani

Major cerca disperatamente di riunificare i Tories divisi sull'Europa. Assicura che la Gran Bretagna ratificherà il trattato, ma avverte i leader europei di non usare «prepotenze» che rischiano di spaccare la Comunità. «Prima di tutto vengono i nostri interessi, poi quelli dell'Europa». Il futuro del governo è in dubbio se non si trova una soluzione alla crisi economica.

ALFIO BERNABEI

LONDRA A pochi giorni dal vertice europeo a Birmingham il premier John Major ha lanciato un avvertimento «agli uomini politici europei» esortandoli a non cercare di spingere la Gran Bretagna verso svolte che non interdire prendere perché si corre il rischio di spaccare la Comunità. Major ha inserito l'avvertimento in un discorso intensamente patriottico pronunciato al termine del congresso annuale dei Tories nel quale ha alterato sentimenti europeisti con espressioni ostili verso la Comunità. In un momento in cui non si esclude la possibilità di una caduta di governo il premier ha parlato con tono a volte blando e a volte solenne, disperatamente alla ricerca di un compromesso per riunificare il partito diviso. Il Daily Mail ha illustrato le lotte fratricide fra



Il premier inglese John Major al congresso Tory

Comunità europea che avete». Questo modo di rivolgersi ai leaders europei con l'uso deliberato del «voi» al posto del «noi», in un momento in cui il presidente della Comunità europea, capeggiata da Lord Tebbit, e dalla Thatcher, è significativamente sostenuta in parte anche da tre membri del gabinetto. Il gruppo più scalmanato degli anti-europeisti ha frequentemente «bood-

(fischiato) i discorsi a favore della ratifica del trattato ed ha applaudito i riferimenti allo sganciamento dallo Sme. Major ha bilanciato il suo intervento da vero acrobata, menando un colpo al cerchio ed uno alla botte, con numerose contraddizioni che hanno messo in evidenza le spaccature nel partito. Ha ridicolizzato i seguaci dell'ala Thatcheriana

Cambogia «Soldati Onu ci stuprano»

Il Comitato centrale conferma la condanna dell'ex segretario Zhao Ziyang «amico» degli studenti nell'89

Pechino, via al congresso con scomunica

Il Comitato centrale chiude il caso Zhao Ziyang confermando per l'ex segretario la «sentenza» del giugno '89: ha favorito i disordini studenteschi e diviso il partito. Quali saranno gli effetti di questa decisione sul XIV congresso del Partito comunista cinese che si aprirà lunedì? Sembra fuori dubbio che al massimo della liberalizzazione in economia continua a accompagnarsi una netta chiusura politica.

LINA TAMBURRINO

PECHINO L'ombra di Zhao Ziyang si allunga sul quattordicesimo congresso del partito comunista cinese che si aprirà lunedì (ma non si sa ancora quando terrerà). Contro l'ex segretario il Comitato centrale ha ieri confermato la «sentenza» emessa nel giugno dell'89 quando Zhao venne estromesso da ogni incarico e degradato a semplice iscritto perché «aveva commesso l'errore di sostenere i disordini studenteschi e dividere il partito, rendendosi così responsa-

bile» dell'escalation della protesta. Fu anche annunciato in quel giugno '89, e lo fece il primo ministro Li Peng, che ci sarebbe stato un supplemento di indagini sul comportamento dell'ex segretario. L'istruttoria è durata tre anni ed era del tutto evidente che non si poteva andare al congresso senza far conoscere ai membri del partito e all'opinione pubblica (anche internazionale) quali ne fossero le conclusioni. C'erano due colpe: adossare a Zhao colpe ancora maggiori e

condannarlo ma non si è mai capito bene in che modo e a quale pena. Oppure ridimensionare il giudizio del giugno '89 e rimettere Zhao nel circuito di quanti volevano in qualche modo riabilitare. Perché questa debolezza? Perché lo schieramento dei riformatori è meno agguerrito, meno numeroso di quello dei conservatori? Lo vedremo quando ci verranno dati i nomi degli eletti nei nuovi organismi dirigenti. Oppure perché Deng Xiaoping e i denghisti hanno avuto paura di andare a una conta, di doversi negli organismi dirigenti sulla soluzione da dare, prigionieri dell'unità del partito a ogni costo, condizione indispensabile per il mantenimento del «ruolo guida»? E' più che probabile, con il risultato che buona parte di quei 51 milioni di iscritti non sa oggi come il vertice ha affrontato in questi tre anni e mezzo la sorte di un segretario discusso, discutibile, amato e detestato, ma innegabilmente protagonista dei tredici anni di riforma. «Zhao? Ma è ormai storia passata, guarda alla Cina di oggi e a quello che sarà domani», ha detto l'altra sera in un incontro conviviale un alto funzionario del Comitato centrale. E' vero: l'aver puramente e semplicemente richiamato la decisione del Cc del giugno '89 vuol anche dire che per il gruppo dirigente cinese Zhao e il giudizio su di lui appartengono a un altro momento, a una fase della storia della Cina oramai alle spalle. Oggi questo paese ha concentrato tutta la sua attenzione sulla crescita. Si appresta a varare ufficialmente con il rapporto di Jiang Zemin di lunedì prossimo l'economia socialista di mercato, l'ironia della storia, sta portando avanti i passi rapidissimi proprio che Zhao aveva pensato. Eppure agguanciato oggi a un giudizio espresso dal Comitato centrale nei giorni di fuoco del dopo Tian an men vuol solo poter dire questo: al mas-

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITA' QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE IL CINEMA DEI FRATELLI MARX PRESENTATO DA ENRICO MONTESANO

- 1. THE COCOANUTS
- 2. ANIMAL CRACKERS
- 3. MONKEY BUSINESS
- 4. HORSE FEATHERS

L'UNITA' - LIBRO LINE 3.000